

VERSO LE ELEZIONI

Ingroia, l'antimafia elettorale Guerra su Falcone e Borsellino

- **Il magistrato di Rc attacca Maria Falcone:**
«Mi critica? Era lei a usare il nome di Giovanni»
- **A Boccassini:** «Non sa cosa pensava di lei Paolo»
- **Il fratello di Borsellino:** «Ora basta»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Una polemica che sembra senza fine, uno scontro che finisce per trascinarsi dentro il frullatore le famiglie e la memoria di Falcone e Borsellino. È lo scontro Boccassini-Ingroia, che ieri è divampato, dopo che martedì la pm milanese aveva duramente criticato il leader di Rivoluzione civile. «Si vergogni a paragonarsi a Falcone: tra le loro figure una distanza di milioni di anni luce». A caldo Ingroia si era limitato a parare il colpo: «Si informi prima di sparare a zero, non mi ero assolutamente paragonato a Falcone».

Ieri però il leader di Rivoluzione civile ha deciso di usare la clava: «Ho atteso finora una smentita, invano. Siccome non è arrivata dico che l'unica a doversi vergognare è lei che, ancora in magistratura, prende parte in modo così indecente e astioso alla competizione politica manipolando le mie dichiarazioni». E ancora: «La prossima volta pensi e conti fino a tre prima di aprire bocca. Quanto ai suoi personali giudizi su di me, non mi interessano e alle sue piccinerie siamo abituati da anni. Mi basta sapere cosa pensava di me Paolo Borsellino e cosa pensava di lei. Ogni parola in più sarebbe di troppo...».

Ecco che dunque entrano in campo anche i giudizi espressi da Borsellino oltre 20 anni fa a proposito della Boccassini. E arriva la replica di Salvatore Borsellino, fratello del magistrato, un tempo vicino a Ingroia ma protagonista di un recente strappo dall'avventura politica del pm palermitano: «Contino entrambi fino a 30 prima di aprire bocca e lascio il nome di mio fratello fuori da questa campagna elettorale. In questo caso il mio amico Ingroia ha già detto una parola di troppo, il suo intervento è stato fuori dalle righe».

Prosegue Borsellino: «Antonio dovrebbe evitare di riferire cosa avrebbe detto una persona che è morta. Mio fratello non è mai entrato nelle campagne elettorali, non c'è mai voluto entrare e non ci vorrebbe certo entrare da morto».

Ma il leader di Rivoluzione civile è un fiume in piena. E dopo aver tirato in ballo le confidenze di Borsellino attacca Maria Falcone, che ieri su Repubblica lo aveva duramente criticato: «Non permetto a nessuno di parlare di Giovanni per autopromuoversi a livello politico». Dice l'ex pm rivolto alla sorella del magistrato ucciso a Capaci: «Alla signora Maria Falcone, con tutto il rispetto per il cognome che porta, dico: si informi pri-

ma di parlare. Io non ho mai usato il nome di Giovanni Falcone per i voti. Lei invece sì, quando si candidò per prendere il seggio al Parlamento europeo e non venne neppure eletta».

Un Ingroia coi guanti, dunque, che si muove come un elefante nella cristalleria della memoria del due eroi dell'antimafia. Una spericolatezza che preoccupa Nichi Vendola: «Sono molto colpito: la lacerazione della storia dell'antimafia non è mai una buona notizia in un Paese come l'Italia, così come non lo è usare l'antimafia come una bandiera di fazione».

Pietro Grasso, ex procuratore nazionale Antimafia e ora candidato Pd, taglia corto: «Giovanni Falcone ha fatto cose talmente eclatanti che oggi paragonarsi a lui mi sembra un fuor d'opera».

La polemica nasce alcuni giorni fa, dopo che molte toghe avevano criticato il percorso seguito da Ingroia, e cioè la candidatura in politica dopo aver condotto una delicatissima inchiesta sulla trattativa stato-mafia che ancora non è

arrivata in porto. Il leader di Rivoluzione civile aveva trovato una analogia con le critiche ricevute da Falcone quando accettò un delicato presso il ministero della giustizia. «Un copione che si ripete. Anche nei confronti di Falcone quando iniziò a collaborare con la politica le critiche peggiori arrivarono dalla magistratura».

Martedì sera, al Tg La 7, il durissimo attacco della Boccassini, che evidentemente ha colto di sorpresa il leader di Rivoluzione civile. E lo ha spinto a una reazione altrettanto veemente. Una spirale polemica che rischia di trascinarsi la storia dell'antimafia sul campo di battaglia della campagna elettorale. A difesa di Ingroia si schiera Pippo Giordano, ex ispettore di polizia in forza alla mobile di Palermo negli anni 80 e poi alla Dia: «Ilda Boccassini ha preso una grossa cantonata. Tutto ciò che Ingroia ha fatto da magistrato, al fianco di Borsellino, lo porterà avanti con il suo impegno in politica: sarà un ottimo parlamentare».



Antonio Ingroia, leader della lista Rivoluzione civile. FOTO LAPRESSE

IL CASO

Borghesio insulta Napolitano: meglio Mussolini

Berlusconi ha dato la stura al peggio del peggio della cultura fascista. Dopo i suoi apprezzamenti a Mussolini «buono», arrivano a ruota quelli di Mario Borghesio, conditi da insulti squadristi contro il Capo dello Stato. Ai microfoni sempre disponibili della Zanzara su Radio 24 l'europarlamentare leghista arriva a dire: «Non c'è confronto tra Mussolini e Napolitano, è come confrontare nel calcio Balotelli e Borghesio. Mussolini è di una categoria superiore, un grande personaggio storico, Napolitano non lo è e non lascerà una grande traccia. Fra qualche anno non se lo ricorderà nessuno, una nullità. Se paragonato a Bossi, poi, Napolitano è una pulce. Umberto resterà nei libri di storia».

La sequela di insulti prosegue in un crescendo inarrestabile: «Quello che ha detto Berlusconi - ha detto ancora Borghesio - lo pensano milioni di italiani. Mussolini ha fatto anche cose buone. Nel fascismo ci sono state alcune cose ben fatte come la legislazione sociale e poi ha trasformato l'Italia da arretrata rurale in un Paese abbastanza moderno. Certo - bontà sua, ndr - le leggi razziali furono un'infamia».

«Napolitano è un sepolcro imbancato - continua ancora l'europarlamentare Borghesio - perché dei risarcimenti tedeschi ai nostri militari internati se ne è fottuto, non ha fatto un c...zo, si straccia le vesti davanti ai campi di concentramento con lacrimucce ipocrite mentre se ne frega dei risarcimenti».

«Sel e Pd unica speranza di una politica progressista»

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

«Un cortese distacco». Così il professor Luciano Gallino definisce il suo addio a tutta l'operazione che oggi va sotto il nome di Rivoluzione civile o lista Ingroia. In realtà, al di là dei modi compassati e gentili che gli sono propri, la sua è una bocciatura politica senza appello. Tanto più rilevante perché viene da uno dei padri fondatori di *Cambiare Si Può*, anzi dal primo firmatario dell'appello, oltre che da uno degli studiosi italiani più quotati a livello internazionale di capitalismo e relazioni sociali, con un curriculum che parte dal centro studi di Adriano Olivetti, passa per l'università di Stanford e approda all'Accademia dei Lincei.

Professore lei ha detto a MicroMega che voterà Sel. Come ha maturato questa svolta rispetto a precedenti collocazioni?

«È successo che ci sono state alcune belle assemblee, molto stimolanti, alle quali ho partecipato. Ma che poi, quando il progetto nato lì come *Cambiare Si Può* si è calato nella discussione sulle liste e sulle alleanze, la prospettiva si è complicata e ha preso una direzione che personalmente non mi sento di condividere. C'è stata anche una votazione in cui io e altri tra i primi firmata-

L'INTERVISTA

Luciano Gallino

«Dopo le prime assemblee il progetto arancione ha preso una direzione che non condivido. Movimenti importanti ma partiti fondamentali»



ri dell'appello non abbiamo condiviso la scelta, approvata a maggioranza, di accettare di proseguire il cammino indicato da Ingroia. A quel punto avevo delle scelte limitate: non votare, chiedere asilo politico in Tasmania oppure appoggiare una forza che, pur minoritaria, tutto sommato è una voce che dice qualcosa d'interessante sulla finanza e il lavoro, cioè sui temi ai quali ho dedicato gli ultimi 15 anni di studio».

Parla di Sinistra ecologia e libertà?

«Sì».

È tra i delusi dell'eccessiva presenza di partiti nella lista Ingroia?

«No, guardi, pur sottolineando l'importanza dei movimenti, ritengo che la forma partito sia fondamentale, proprio per portare le istanze dei movimenti in Parlamento. Solo non è esattamente moderno ciò che vedo in quella lista, nelle persone che ci sono. Ingroia e i suoi non mi pare abbiano cose interessanti da dire sui temi di cui mi occupo come la riforma delle banche a livello europeo. Non è un rimprovero e non faccio questioni di persone, si occupano di altro, è un fatto di ruolo e di attenzione del tutto legittimo. Ma non mi interessa».

Mi risulta che abbia anche sottoscritto un appello a sostegno di Giulio Marcon, ex portavoce di Sbilanciamoci, insieme ai suoi colleghi Saskia Sassen, Richard

Sennett e a intellettuali italiani come Fofi, Castellina e altri.

«Sì, voterei volentieri per Marcon, purtroppo non solo non ci sono le preferenze ma si presenta in Veneto e io voto a Torino. L'ho incontrato a qualche convegno ma soprattutto il sito di Sbilanciamoci è uno dei pochi, uno o due in Italia, che si leggono con profitto».

Dunque sceglie il centrosinistra. Cosa dovrebbe fare secondo lei per farci uscire dalla crisi?

«Siamo di fronte ad un bivio e qualcuno ha già deciso quale strada prendere, una strada che ritengo sbagliata. Se Sel e il Pd riusciranno a ottenere l'autonomia in Parlamento è probabile una politica un po' più progressista. Se invece si dovrà ricorrere ad una alleanza con Monti temo che il tasso di apertura del Pd si possa restringere e che abbia la meglio l'ala più conservatrice, più sensibile alle politiche di austerità europee, anche se con un minimo di attenzione in più di Monti rispetto alle problematiche del lavoro».

Il suo è dunque un ragionamento sul voto utile?

«L'idea del voto utile non mi è mai piaciuta. Inoltre credo che se Sel riesce comunque a portare in Parlamento una parte dei suoi candidati mi auguro che questi potranno fare dichiarazioni, prese di posizione contro il taglio del welfa-

re e le politiche di austerità, contro il patto fiscale che il Pd sostenendo il governo Monti ha approvato con una modifica costituzionale disastrosa. Il pareggio di bilancio nella Costituzione porterà ad una inaudita cessione di sovranità, significa che la nostra politica fiscale sarà fatta a Bruxelles. Un suicidio perché le ricette adottate fin dal 2010 spingeranno i Paesi con strutture meno solide come l'Italia verso un decennio di recessione».

Lei non crede nella ripresa economica a partire dalla seconda metà del 2013?

«Sono anni che si fanno previsioni di riprese e ripresine che poi sono ben poca cosa. E anche nel caso questa ripresina ci fosse, se non fondiamo lo sviluppo su altre basi, su una crescita meno forsennata e disastrosa in termini ecologici, finalizzata a beni utili, ad esempio su un'industria meno vorace in termini energetici, non avremo fatto nulla».

Per l'Ilva, come per Mps, pensa a un salvataggio statale?

«Mps fa tanto scalpore ma è uno dei casi della finanza-casinò, per usare un termine di Keynes. Certo, hanno trovato in un giorno 3,9 miliardi per Mps e non i 4 miliardi che servono per avviare la bonifica e la riconversione di Taranto, che interessa centinaia di migliaia di persone, lavoratori e famiglie».